



# Il Dalai Lama: «La Cina viola la tregua olimpica»

## Il leader buddista a Parigi attacca il governo di Pechino: «In Tibet arresti ed esecuzioni: è vera repressione»

di Roberto Brunelli

**IL DALAI LAMA** è come una pietra. Un masso lanciato nel perfetto organismo di questi Giochi cinesi. Da Parigi, la massima guida spirituale del buddismo tibetano in un incontro con un gruppo di parlamentari francesi ha affermato che «la Cina non rispetta la

tregua olimpica». Parole chiare e molto nette, quelle del Dalai Lama, che ha parlato nell'audizione a porte chiuse tenutasi al Senato nell'ambito della sua lunga visita in Francia. Parole gravi, di democrazia negata, di repressione, di esecuzioni indiscriminate, che stridono con la perfezione formale della grande cattedrale olimpica, già scossa dalla rivolta popolare nello Xinjiang, dalle polemiche sui diritti umani, dagli arresti di attivisti critici nei confronti del regime di Pechino e dalle minacce di boicottaggio dei Giochi. Parole riferite dai senatori socialisti Robert Badinter e Jean-Louis Bianco: «Dal 10 marzo ci sono stati arresti, delle esecuzioni e un imponente rafforzamento della presenza militare cinese, con la costruzione di nuove caserme». Non solo. Il Dalai Lama - sempre a quanto affermano gli uomini politici francesi - ha anche evocato il pericolo di una sorta di «colonizzazione accelerata» del Tibet, parlando di circa un milione di cinesi pronti a stabilirsi nella regione allo scopo di «annacquare» la popolazione locale, secondo uno schema già ampiamente sperimentato nella Repubblica popolare. È solo il secondo giorno del viaggio in Francia del leader buddista, al secolo Tenzin Gyatso, ed è già un fenomeno su scala mondiale. Una visita che doveva essere a carattere eminentemente «spirituale», ma il cui valore politico diventa ogni giorno più pesante. Viepiù che il Dalai Lama - che nei mesi scorsi si è sempre detto contrario ad ogni forma di boicottaggio nei confronti dei Giochi - ha saputo anche sottolineare tutti gli elementi di dialogo nei confronti delle autorità di Pechino. In mattinata, parlando con i giornalisti, aveva riconosciuto «la trasparenza» dimostrata dal governo in occasione del terremoto che a maggio ha colpito vaste aree del paese, ma anche sottolineato quanto questa «trasparenza» sia mancata nella questione tibetana: «Fanno roccie da mercanti. Ed è un fatto tragico. Dipende dalla paura, che a sua volta è segno di debolezza». La tattica di Tenzin Gyatso è semplice e chiara. «Ho sempre sostenuto che è importante non isolare la Cina. La Cina desidera integrarsi nella comunità mondiale, la quale a sua volta ha la responsabilità di guidare

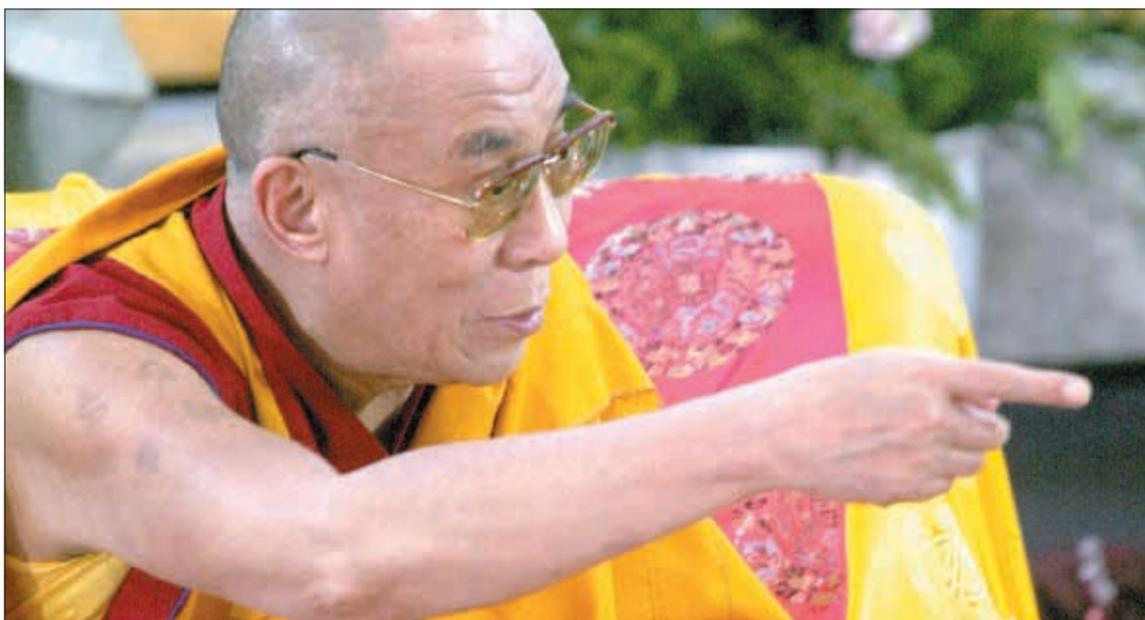
la Cina nella direzione della democrazia. La comunità mondiale ha il dovere morale di far rispettare i valori umani alla Cina». Traduzione: si tratta di indurre la Repubblica popolare a cogliere l'occasione delle Olimpiadi per finalmente accedere alle regole comunemente accettate delle società cosiddette avanzate... diritti umani e civili, dialogo, traspa-

renza, libertà religiosa. E su questa base costruire una vasta alleanza internazionale, anche tra coloro che oggi - dati i fortissimi interessi economici in gioco - risultano quanto meno incerti. In primis proprio il presidente francese Nicolas Sarkozy. Qualcuno a Parigi aveva polemizzato con l'Eliseo per quello che è stato definito il «servizio mini-

mo» sulla questione tibetana. Con molto tatto, ieri mattina, il Dalai Lama aveva ribadito che «se il presidente desidera ricevermi non sarò felice, se non lo desidera non fa niente». A quanto anticipato da varie fonti - una conferma ufficiale dell'Eliseo ieri sera ancora non c'era - Sarkozy incontrerebbe il leader buddista, insieme agli altri premi No-

bel, il 10 dicembre, giorno del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. Non è facile la situazione per Pechino. La suscettibilità pare molto alta. Ieri la polizia cinese ha malmenato e fermato il corrispondente dell'emittente britannica Itv, John Ray, mentre stava riprendendo una manifestazione pro-Tibet nella zo-

na olimpica, durante la quale sono state arrestate otto attivisti dell'associazione «Students for a Free Tibet». Ray ha raccontato di esser stato «picchiato e trascinato a terra». L'ambasciata britannica ha espresso «viva preoccupazione» per l'incidente. Degli otto attivisti non si ha più notizia: la cattedrale olimpica trema ancora.



Il Dalai Lama ieri nel monastero buddista di Evry, in Francia. Foto di Jacques Brinon/Agf

### BEACHVOLLEY POLEMICA

#### Russe sconfitte dalla Georgia che schiera due brasiliane

**Al termine**, strette di mano e abbracci. Ma la partita olimpica di beach-volley femminile è stata scandita da polemiche, acute dalla tensione tra i due stati. Polemiche alimentate dalla discussa nazionalità delle due atlete che hanno gareggiato per la Georgia, e sconfitto la Russia per 2-1. Due ragazze brasiliane. Naturalizzate georgiane, anche se non risulta che abbiano mai vissuto lì. Così la russa Alexandra Shirayeva si è abbandonata alle recriminazioni: «Abbiamo giocato contro il Brasile, non la Georgia». Ed ha aggiunto, velenosa: «Queste non conosco nemmeno il nome del presidente georgiano». Affermazione smentita dalle interessate. «Non è vero, oggi mi sento più georgiana che mai», è la risposta che arriva da Christine Santanna. Cui ha fatto eco la compagna di squadra, Andreeza Chagas. I nomi delle due ragazze, in seguito alla naturalizzazione, sono stati cambiati in Saka e Rtvlo, le due parti del nome Georgia in lingua locale.

### GEOPOLITICA

## Lo sfoggio di muscoli delle nazioni nella piccola guerra del medagliere

di Luigi Bonanate

nel cricket, nella lotta gli orientali. E ora tocca alla Cina esibire le sue glorie, dimostrare che il capital-comunismo insomma, per così dire, virtù dell'un mondo e dell'altro, e dunque può vincere più di tutti e in ogni specialità. Come in un circo, il più grande spettacolo del mondo ci mostra giocolieri, clown e spericolati trapezisti che, per l'onore della

nazione, si sfidano, si contrastano, si abbracciano (dopo le gare) ed eventualmente... si drogano. Purtroppo, vincere, aver successo, conquistarsi sponsorship di firme celebri, vendere la propria immagine, rende immensamente. Che cosa sarà mai doparsi per qualche anno a fronte dell'agiatezza per tutta la vita? Che cosa può spingerci a barare? Il trucco, introdotto non da chi pratica lo sport, ma da chi lo sfrutta, è che le vittorie e la grandezza nazionale camminino di pari passo; ma possiamo davvero confrontare (oggi come oggi) le 17 medaglie cinesi e l'unica conquistata da Formosa? Mentre scrivo gli Stati Uniti hanno

superato di una medaglia la Cina, e il togolese Boukpeti ha vinto, in canoa (slalom K1), la prima medaglia (di bronzo) in nome del Togo; ma attenzione, dapprima aveva cercato di entrare nella squadra nazionale francese... Già, le squadre nazionali: ecco infine il punto-chiave. Ma che ha a che fare lo sport con la nazione? Se c'è un comportamento cosmopolita, apolide, universalistico, questo è proprio quello sportivo che può esprimersi addirittura senza parole, dunque senza equivoci e nell'universale linguaggio del corpo, inteso nella sua completezza e complessità. Perché, attenzione, se dovessimo scivolare

dalla bellezza del gesto sportivo alla bellezza nazionalistica, perché non stabilire che in fondo la Francia è meglio della Gran Bretagna dato che Carl è più bella della regina Elisabetta? Non è corretto dire, come abbiamo sentito più volte in questi giorni, che la politica non deve intaccare lo sport, per la semplice ragione che tutto è politica, ovvero ha un lato politico: il

Oggi è la Cina che esibisce ai Giochi le proprie glorie per mostrare le virtù del capital-comunismo

punto non è eliminare la politica perché «sporca» ma più semplicemente fare della politica «pulita». La politica dello sport lo merita. Per quanto riguarda il nostro paese, verrebbe da dire che l'attenzione che le istituzioni vi dedicano è analoga a quella prestata all'Università e alla ricerca scientifica. Abbiamo grandissimi atleti così come grandissimi scienziati e studiosi ma, come sovente scopriamo, essi sono delle miracolose eccezioni, dei casi fortunati, e non il prodotto di una sana libera e uguagliantaria competizione. In Italia si recitano con più cura le «veline» che non i professori... Ma non solo: il fascino competitivo, libero da lacci economici e da miti nazionalistici, sprigionato dallo sport è una ricchezza inestimabile proprio perché non può venire monetizzato. Il grande filosofo pragmatista americano William James aveva proposto che per scaricare le tossine aggressive che portano i giovani alla guerra li si sarebbe potuti mandare a lavorare per qualche tempo in miniera. I tempi sono cambiati e saremo ora più generosi: mandiamoli alle Olimpiadi... ma non chiediamo loro il passaporto!

**RETROSCENA** Il massiccio impegno dei cinesi per arrivare alla supremazia sportiva nel confronto con gli americani documento scioccante in un video di propaganda

## Dietro le quinte i raccapriccianti allenamenti delle piccole ginnaste

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

Per testimoniare l'impegno con cui il movimento sportivo cinese ha preparato le Olimpiadi, nelle televisioni di quaggiù fanno spesso vedere gli stage di allenamento delle bambine cinesi che si avviano alla ginnastica. Sono video raccapriccianti, si vedono i tecnici flettere letteralmente queste piccole creature di 25 chili, inarcandole dalla parte dorsale. Si vedono le bambine urlare di fatica e dolore, in fondo a serie di 200 addominali. Questo video a metà fra la propaganda e l'abuso sull'infanzia era lo spot trasmesso in attesa dell'evento: la finale della gara a squadre di ginnastica femminile,

dove - era prevedibile - si sarebbero scontrate fino all'ultimo voltello la Cina e gli Usa. Era uno dei tre scontri simbolici dell'ossessiva voglia cinese di superare gli americani, insieme al basket e alla volata dei 110 ad ostacoli, dove l'oro di Atene, Liu Xiang, deve vedersela con l'americano David Oliver e del cubano Dayron Robles. Quanta responsabilità gravasse sulle piccole, minute protagoniste non ci evitava di ammirare quei volteggi turbini, le movenze leggere e immature, le aggraziate combinazioni. E i sorrisi coatti, perché anche simulare felicità durante il più atroce

sforzo fa punteggio. La Cina ha vinto, ripetendo il successo degli uomini, con un punteggio sensazionale e meritato, 188,90, chiudendo le rotazioni al corpo libero con attorno 20 mila tifosi che urlavano in fastidioso falsetto. L'Impero di Mezzo ci ha mostrato le sue bambine imbattibili, e la giovinezza di queste vittorie è una premessa di dominio, un avvertimento di dittatura sportiva. L'annuncio arriva con creature cresciute il minimo, perché questa disciplina accorcia lo scheletro, i muscoli si gonfiano, tirati dai tendini. E lo stemo è magro, la maglietta attillata si posa sulle costole, perché per volare bisogna essere leggere. L'altezza media delle vincitrici è di



La Sacramone dopo la caduta

un metro e 48 centimetri, il peso è sotto i 40 chili. Sembrano più piccole, "e forse lo sono", è il lamento degli americani per il noto scandalo dei documenti a dir loro truccati, per mettere in pedana ragazzine al di sotto dei 16 anni consentiti.

Coinvolti in questo esagerato momento, la nostra pietas era tutta per la bionda Alicia Sacramone, non solo perché di origini abruzzesi, ma per la sventura che l'ha voluta protagonista a rovescio di questa vicenda: l'americana era la più esperta, coi suoi vent'anni. È caduta dalla trave, poi ha messo un piede fuori dalla pedana nel corpo libero, per chiudere la diagonale di uscita col sedere per terra. Il regista, cinico e spietato, teneva la telecamera sui suoi occhi perduti, la perseguitava per tre minuti, in attesa che la giuria la uccidesse, con la voglia di piangere di Alicia, la necessità di andare avanti, rialzarsi e rifare. «Siamo che Alicia è la più emotiva del gruppo - insi-

nerà alla fine Martha Karoly, capo della ginnastica femminile americana, moglie del famoso Bela che creò Nadia Comaneci - e così l'hanno inspiegabilmente costretta ad aspettare troppo tempo prima di cominciare l'esercizio alla trave. Lo hanno fatto apposta...». La gioiosa e acerba ammucciata di Fei Cheng, Linlin Deng, Kexin He, Yiyuan Jiang, Shanshan Li e Yilin Yang sul pianerottolo più alto del podio ha rinforzato il primato nel medagliere della Cina: 17 ori in quattro giorni sono una marcia trionfale, anche se il calendario offriva subito buone cartucce, così come per la Corea del Sud, che è terza grazie a frecce e proiettili e davanti

alla Vecchia Europa, "tirata" da una deludente Germania e una sorprendente Italia. Gli Usa hanno invece più medaglie dei cinesi (29 contro 27), ma solo 10 d'oro, e metà le ha al collo Michael Phelps, giunto ieri a cinque vittorie, legittimate con cinque primati del mondo. Questo autentico fenomeno, che da ieri è l'atleta più vittorioso dei Giochi d'ogni tempo. È un cliente fisso della piscina olimpica, fra una finale, una cerimonia di premiazione, una batteria. Viaggia verso il record di Spitz, che nulla aggiungerà alla nostra convinzione che sia il migliore di sempre, ma potrebbe essere l'unico modo per gli Stati Uniti di oscurare il dominio cinese.